Anno XXXIII — N. 190 · UDINE, Sabato 10 Luglio · Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 · Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien
Estero » 16 » 32 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 10 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea conte

L'IGIENE DEL NEVRASTENICO.

All'epoca presente le cognizioni mediche sono molto desiderate dal pubblico, specialmente dal pubblico intellettuale. Il modo di soddisfare questo desiderio, a dir vero, non manca: conferenze, articoli di giornali e di riviste tutti i giorni, e una vasta letteratura di medicina cosidetta popolare. Il tutto collo scopo di spezzare il pane della scienza (se pure la medicina può dirsi scienza!) a tante migliaia di bocche aperte dalla fame del sapere. Se noi però analizziamo il fatto più da vicino ci accorgiamo che qui non si tratta veramente d'una fame fisiologica, ma di una fame morbosa. Perchè l'individuo in generale non è spinto ad assumere le cognizioni di medicina da un sereno desiderio di sapienza o di altruismo, ma da un fatale spirito di egoismo, basato sulla paura di essere affetto a propria insaputa, a insaputa dei famigliari e perfino dei medici, da una qualsivoglia malattia più o meno minacciosa per la vita. E' doloroso il dirlo, ma è un fatto di verità, che questo egoismo a rovescio (dico *a rovescio* perchè in realtà si risolve in un'attitudine dannosa che l'individuo assume verso sè stesso) viene troppo spesso accarezzato dalla letteratura medica popolare. Non parliamo degli opuscoli *vademecum* di patologia schematizzata che vanno annessi all'istruzione sull'uso delle tali o tali pillole, dei tali o tali sciroppi ecc. Queste sono addiritura fucilate per spiriti già disposti a temere della propria salute. Ma stando proprio a libri di medici distinti scritti con buona forma letteraria e collo scopo preciso di rendere popolare la medicina, noi vi troviamo troppo spesso un difetto comune che sta a testimoniare un vizio inerente alla mentalità del medico. Il difetto è questo: che il medico scrittore abusa troppo facilmente dell'idea della morte, o per lo meno, quando individualizza l'igiene, minaccia troppi pericoli per la salute. Sì, noi medici ci dimentichiamo troppo spesso che all'idea della morte noi siamo trenati, mentre che vi è tutt'altro che trenata la generalità degli uomini, cosicchè scrivendo andiamo a rischio di commettere delle intemperanze sentimentali che sono ormai appena compatibili in senso artistico, ma non mai tollerabili in senso scientifico nè in senso di *moralità altruistica.* La medicina nello scendere dallo sgabello della scienza per farsi consigliera serena dell'uomo civile deve assolutamente spogliarsi di questo fardello funebre. La medicina non deve seminare idee di morte, ma portare innanzi con entusiasmo il vessillo della fede nella vita.

Ed è tanto più doveroso che gli scrittori di medicina popolare si decidano ad abbandonare del tutto questa intonazione *in modo minore*, inquantochè essi oltrechè al pubblico in genere devono porgere un rispetto ed un'attenzione riguardosa particolare ad una parte aristocratica ma disgraziata del pubblico intellettuale... cioè agli impressionabili ed ai nevrastenici; perchè queste sono le persone più profondamente colpite dagli scritti carichi d'intemperanze... funebri. Arrivo a dire che se la letteratura medica popolare non dovesse assumere questo contegno sereno si renderebbe essa stessa un grande fattore sociale di nevrastenia e potrebbe finire col conquistarsi poco gloriosamente un posticino accanto alla letteratura tragico romantica... al misticismo... alla guerra... Ma speriamo che questo pessimismo sia soltanto una falsa profezia! Certo ora incominciano a comparire nella letteratura medica popolare degli scritti coscienziosi che, pur dicendo la più schietta verità, sono intonati *in modo maggiore* e portano al lettore una nota sincera di fede nella vita: e al pubblico certamente non potrà che giovare questa nostra recipiscenza.

* * *

Uno di questi libri di buona intonazione è *« L'igiene del nevrastenico »* testè pubblicato dal Vinay. (1) Il Vinay medico distintissimo, apostolo delle cure fisiche, e dedito specialmente alla cura dei nevrastenici, con questo suo libro ha colmato un vuoto della nostra letteratura medica popolare. Buoni libri e buoni scritti sulla nevrastenia esistono indubbiamente anche nella letteratura nazionale, ma sono d'indole o troppo medica o troppo... funebre. Questo libro del Vinay è il vero libro che dice la verità anche severa ma non dice più della verità, e non porta note inutili e stonate di sconforto; è il vero libro per il pubblico, e lo è tanto più logicamente per quel pubblico impressionabile e nevrastenico del quale va a lenire la piaga tante volte insanguinata da scritti carichi d'infondato pessimismo o di indelicata commiserazione.

Il pubblico ha della nevrastenia due concetti, dirò così, opposti, ed ugualmente esagerati. *Il primo*, soverchiamente pessimistico, che la nevrastenia sia sinonimo d'inesorabile decadenza dell'organismo, o peggio, di pazzia e di assoluto squilibrio mentale, e che sia ribelle ad ogni sforzo curativo della medicina. Il *secondo*, soverchiamente ingenuo, che la nevrastenia sia un'entità morbosa che guarisce facilmente con un buon rimedio da prendesi a goccie, a cucchiai, o in pillole. Del primo bisogna dire che ha molta responsabilità la letteratura medica la quale mette in soverchia luce ciò che nel grande capitolo della nevrastenia costituisce per fortuna una ristretta minoranza di casi; del secondo concetto è responsabile la letteratura (per intenderci!!) ....farmaceutica, colle quarte pagine dei giornali, cogli infiniti opuscoli ed annunci che promettono le virtù sanatrici anche istantanee dei più disparati rimedi!

Il pubblico legge, e crede...: la fede non tramonta mai; e credono di più, naturalmente, quelli che dovrebbero credere meno; i nevrastenici. E credono troppo in bene o troppo in male secondo il loro caratteristico temperamento: e così con queste letture passano anche per anni dei continui alti e bassi di speranza e di sconforto che non fanno altro, beninteso, che aggravare la nevrosi.

Ma il libro del Vinay si oppone onestamente e coscienziosamente a questi due concetti; e mette in luce questa verità, che la grande maggioranza dei casi di nevastenia, anche gravi, può guarire, deve guarire o almeno giungere ad un miglioramento equivalente ad una guarigione; purchè l'ammalato non sia proprio giunto a rinchiudersi in un castello di pregiudizio e di falsa scienza sul proprio stato che nessuna scienza vera vale più ad espugnare, purchè il medico abbia affetto per il suo ammalato e fede sincera di guarirlo, e si stabilisca fra di essi una corrente di simpatia non solo, ma una leale cooperazione nell'effetto della cura anzichè quell'antitesi di opinioni che conduce migliaia (forse migliaia di migliaia!) di nevrastenici a girare perennemente di ambulatorio in ambulatorio, sempre più sfiduciati, sempre più persuasi che nessun medico al mondo... conosce il loro male.

E come si oppone in tal modo al concetto troppo pessimistico, così il libro del Vinay, si oppone anche a quello troppo ingenuo perchè dimostra che l'igiene e la cura della nevrastenia è cosa tutt'altro che semplice e facile, ma è uno dei prodotti più complessi delle più diligenti e coscienziose osservazioni, che la scienza, l'esperienza e il cuore dei medici ha dato fuori in questi ultimi anni.

So che non è facile realizzare tante belle cose, per raggiungere le condizioni ideali di un metodo d'igiene e di cura! Ma è ben per questo che libri come il presente del Vinay, giovano al pubblico. Perchè il pubblico, colla lettura calma di un libro onesto ha tempo di meditare, e i nevrastenici possono giungere a quella recipiscenza del loro famoso castello mentale, alla quale è impossibile che li facciano giungere le brevi conversazioni degli ambulatori. Qui, nel libro del Vinay sentono la vera e onesta verità sull'essenza e la cura della loro malattia. Forse nella prima parte del libro, dove l'A. espone il quadro sintomatico della nevrosi, i nevrastenici possono rimanere un pò impressionati dal conoscere a quali miserevoli condizioni questa malattia può condurre coloro che la trascurano, o che, nonostante i consigli dei medici, si ostinino a ritenersi ammalati di tutt'altro fuorchè di quello che sono realmente... cioè di nevrastenia: ma va bene si espongano un pò alla doccia fredda di questa esposizione sincera per agguerrirsi contro le insidie di cure non disinteressate. Nella seconda parte del libro che tratta del modo di prevenire e curare le nevrosi, il lettore trova tutti quei conforti che dà la fede nella scienza nell'esperienza e nella *bontà* umana.

In questa parte ch'è logicamente la vera sostanza del libro, L'A' tratta anzitutto diffusamente della cura preventiva della nevrastenia, illustrando i tre concetti sui quali essa riposa, e cioè

« 1. L'educazione fisica che tende « a dare energia all'organismo, sviluppandone armonicamente tutte le « forze e le funzioni. 2. L'educazione morale che combatte tutti « gli elementi nocivi dell'ereditarietà, che svolge le forze etiche « suscettibili di sviluppo e le porta « a combattere le tendenze meno « buone. 3. L'istruzione che dà al « cervello elementi di resistenza « intellettuale ».

Quindi procedendo alla trattazione dell'igiene e della cura, l'A. affermando come principio che « l'obbiettivo che un medico valoroso e coscienzioso deve porsi « nella cura della nevrastenia, sta « tutto nell'igiene terapeutica e « nella psicoterapia » si pone ad analizzare partitamente e con felice chiarezza ed efficacia questi elementi curativi, la psicoterapia, l'idroterapia, il regime, l'ambiente il clima, l'elettricità, il massaggio, la ginnastica. Si diffonde molto ed a ragione sulla psicoterapia, cioè sulla cura dell'anima; e dimostra quanto grande possa essere in questo campo l'opera di un medico intelligente e onesto e dotato largamente di quello che si dice *bontà*. Poichè i nevrastenici sono per lo più vittime (anche nelle loro sofferenze fisiche) di una sofferenza morale che molte volte con grandi stenti si riesce a scoprire e che solo un medico di cuore può giungere a valutare nella sua potenza deleteria, ed a combattere colle armi insistenti ed affilate della dialettica e della persuasione.

Tutti i rimanenti sistemi di cura (idroterapia, massaggio ecc.) sono poi trattati magistralmente in questo libro, con quella competenza che il Vinay si è a buon diritto guadagnata con lunghi anni di cure amorevoli prodigate ai nevrastenici.

— E le boccette? Le pillole?..

— L'autore non ne parla..., cioè si: vi dedica l'ultimo periodo del suo libro che qui trascrivo con atto di perfetta solidarietà. « Io non « ho parlato neppure dei medicamenti farmaceutici che sono in « grandissimo numero, ma per loro « stessi d'assai scarsa efficacia,... « Forse in qualche caso speciale, « in certi stati anemici, nelle depressioni imponenti, nelle costipazioni ostinatissime, nelle astenie accasciantì possono coi preparati ferruginosi, coi glicerofosfati « cogli ipnotici, coi purganti, colle « preparazioni a base di stricnici « avere la loro utilità anche del « momento, *ma di essi non non si deve « mai abusare, e in essi si deve aver mai che una fiducia relativa!*

Dott. Giuseppe Sigurini

(1) G. S. Vinay. L'igiene del nevrastenico — Biblioteca di medicina pratica e e di volgarizzazione scientifica, della SOCIETA' EDITRICE LIBRARIA, Milano, 1909. Udine: Libreria Zorzi; Via Manin L. 3.50.

Cronaca Provinciale

L'assassinio di Gemona.

Il luogo del delitto.

— Oh ce robis, ce robis!... Ce i parial?

— Ben, diseimi come che iè stade...

— Ma io no la sai ben; ch'al vadi a Glemone e là i savaran a dì dutt...

Queste le parole scambiate con la prima persona incontrata nella borgata di Piovega, mentre mi avviavo alla salita non dilettevole.

Nè a Gemona mi riuscì facile, sulle prime, avere notizie; tutti mi rispondevano con parole « molto alla larga » e inconcludenti, come gente che non volesse rispondere.

Mi feci insegnare la via della Cella e la così detta via «Rive Rotte», il posto dove fu compiuto il delitto. Via della Cella si diparte dalla via Artico di Prampero all'angolo dove sorge l'Osteria Mario e si prolunga in senso orizzontale verso il Monastero — l'edificio che tanto spicca per l'archittettura e per la sua tinta calda, agli occhi di chi ammira dalla ferrovia lo splendido panorama che Gemona offre.

Via Artico di Prampero invece scende verso la stazione, divergendo da quella e abbassandosi rapidamente Ecco perchè, a un certo punto, nelle vicinanze dell'osteria del Gallo, una via stretta che le riallaccia è fra le più ripide di Gemona e prende, forse perciò, nome di Rive Rotte. Salendone la linea spezzata, si vede in fondo la via Cella per un tratto sostenuta come da un terrapieno. Fu in quel punto che il Braida sparò il primo colpo.

Poco più in là, si trova una fontana; ed è presso di questa che fu sparato il sesto colpo, micidiale. Ancora pochi passi, e di fronte al giardinetto dal quale si accede al convento sorge la casetta dove abitava l'ucciso.

Una poesia murale.

C'erano due versioni, dapprima: che lo Zoratto, l'ucciso, rincasasse dall'osteria Mario, percorrendo tutta la via Cella; e che invece fosse salito (ed è questa la veritiera), dalle Rive Rotte. Qui accenno come curiosità, che in via della Cella vi è un bel palazzo dei Caporiacco, stile Rinascimento; e che sulla facciata si leggono questi versi (risalgono forse al 1550 circa) allusivi alla fraternità di Gemona con Cividale:

Aperto Cividal scorsa rea sorte
Gimona apre al gioir tutte le porte
Come congionta ed io di doppio nodo
Seco legata doppiamente godo.

Quel che narra la moglie della vittima.

Quando mi trovo presso il Monastero, vedo la casetta dello Zoratto. E' chiusa. Sopra una imposta (oltre all'abitazione, lo Zoratto aveva anche il forno) sta incollato un annuncio mortuario.

Picchio. Una donna mi apre. Entro nella cucina e trovo la vedova, Teresa Comuzzi, seduta, col capo poggiato sulla tavola, circondata dai congiunti. Le domando perdono se, per compiere il mio dovere, sono costretto a pregarla di narrarmi, lei che alla tragedia era stata presente, come si svolse il lugubre fatto.

— Mio marito — ella mi dice — era uscito per affari. Io mi ero fermata a lavorare in casa. Saranno state le 10 e un quarto di notte, quando udii un passo davanti alla mia porta. Credendo fosse il mio povero marito, uscii. Non era lui. Vidi invece un uomo allontanarsi dalla parte delle « Rive Rotte ». Chiusi la porta e rientrai.

Dopo qualche minuto cominciò a piovere; e sapendo che il mio povero Checco non aveva ombrello, uscii per portarglielo, incamminandomi per la via della Cella: egli doveva venire per di là. Quando arrivai in cima alle Rive Rotte, vidi un uomo fermo sotto il muro, e riconobbi Pietro Braida, un fornaio che ci sta vicino di casa. In quella riconobbi mio marito in un uomo che saliva la Riva. Ci incontrammo tutti e tre nello stesso punto, e mio marito si avvicinò a Pietro e battendogli la mano sulla spalla, in tono amichevole gli disse:

— Oh, Pieri!

Ma l'altro non rispose, e senza far motto levò di tasca una rivoltella e sparò contro il mio povero Checco tre colpi, però senza giungerlo... Io che era nel mezzo dei due — continuò la donna con voce rotta dai singhiozzi — udii fischiare le palle al disopra della mia testa. Presi dallo spavento, scappammo verso casa, gridando aiuto; mentre l'altro, ci venne dietro sparando. Nè il quarto nè il quinto colpo arrivarono al segno; ma il sesto colpo pur troppo, ferì il mio povero uomo... Lo vidi appoggiarsi alla ringhiera del cancello del convento e trascinarsi fino a casa, lasciando dietro traccie di sangue e mentre si lamentava:

— « Cumò o mur... cumò o mur ».

Lo scortai in cucina aiutata da un nostro garzone, e qui egli cadde a terra e premendosi con le mani il petto continuava i suoi lamenti:

— « Io o mur;... tu restis vedue;.. Clàmimi il predi, e il miedi; oh! puâr il miò frutt, puâr il miò frutt!... Su po... sostaimi il sang!... sostaimi il sang, us prei...

Qui la disgraziata proruppe in un pianto dirotto, ch'io mi credetti in dovere di rispettare.

Il racconto d'un testimonio.

Domandato se qualche altro fosse stato presente al misfatto, m'indicarono un giovane operaio, certo Bortolo Pascoli, che abita una casa in via della Cella. Ed ecco il racconto da lui fattomi:

— Mi ero appena coricato, che udii rintronare tre colpi secchi. Andai alla finestra e vidi il Braida che inseguiva lo Zoratto detto Polecç. Dopo quei tre, un altro e poi un altro ancora, mentre lo Zoratto continuava a fuggire, gridando:

— Aiuto, aiuto!... Salvàimi che mi cope!...

Era egli allora presso la fontana, fra questa e il cancello del convento. Il Braida sparò un'ultima volta e colpì il disgraziato. Mi rivestii, discesi, giunsi alla casa dello Zoratto mentre lo sorreggevano nel salire le scale.

— Bussàimi anchie une volte, che mi tochie di murì! — gemeva.

Nella casa, oltre la moglie, vidi il figlio, la cognata Lucrezia Elia maritata Comuzzi. Venne poco dopo il maresciallo dei carabinieri e un maresciallo degli alpini. Il ferito aveva potuto, con l'assistenza della moglie, levarsi la giacca e il corpetto: poi, mettersi a letto, dove giaceva senza dir motto.

Io, frattanto, ero corso a chiamare i medici. Primo, giunse il dott. Milani, che dalle parole udite credette potersi trattare più di un effetto della paura che di una ferita mortale: e ordinò si preparasse un caffè nero molto carico. Ma fatto l'esame della ferita, si egli che il dott. Comessatti giudicarono il caso disperato. Nondimeno, mandarono in farmacia, per sublimato e bende, allo scopo di tentare qualche cosa.

La ferita era nel fianco destro e dava molto, molto sangue. La moglie del Polecç aveva tutte le maniche insanguinate; e sul letto, si vedeva la macchia rossa allargarsi rapidamente...

Alle domande del maresciallo, il morente nulla poteva sulle prime rispondere, sebbene non paresse tanto aggravato, poichè conservava bello e aperto l'occhio. Poi, finalmente potè dire che l'assassino era stato Pietro Braida.

La palla, penetrata nel fianco destro, aveva perforato il fegato. Un quarto d'ora, venti minuti dopo, l'infelice era spirato...

Alla ricerca dell'arma

— E si è fermato molto, in quella casa? — domandai.

— Fino alla una dopo mezzanotte — mi rispose il Pascoli. — Era una scena di dolore... Quella povera donna che aveva veduto, poche ore prima, il marito uscire sano e prosperoso, non faceva che struggersi in lagrime; e piangeva il figlio sedicenne, rimasto così tragicamente orfano....

La camera dove giaceva il morto fu chiusa e postole a guardia un carabiniere. Scendemmo. Il maresciallo cominciò il suo lavoro informativo: interrogò la moglie, interrogò me, certa Lucia Londaro che vide il Braida rientrare in casa, dopo il delitto, certa Cosani... Poi, siamo usciti, nella notte cupa e piovosa, per rifare la strada dov'era accaduto l'inseguimento e ricercare, a lume di fanali, la rivoltella, se per caso il Braida l'avesse gettata via. Non la rinvenimmo. La povera vedova mostrò dov'era stato esploso il primo colpo: quasi all'imboccatura delle Rive Rotte; e dove l'ultimo...

Che cosa fece l'uccisore dopo il delitto.

Una donna, certa Lucia Marchetti Londero, una simpatica vecchietta, indicatami come altra testimone importante e che io cercai in sua casa, mi raccontò:

— Io era andata a dormire verso le 10. Circa mezz'ora dopo udii tre colpi: Mi parvero di rivoltella; ma credendo si trattasse dei soliti scherzi della gioventù, non vi feci caso. Senonchè, subito dopo ne sentii altri tre. Corsi alla finestra: non vidi niente. Domandai alla mia vicina:

— Bette, ce isal?

— No sai nuie — mi rispose.

Chiusi e stava per tornare a letto quando udii uno che camminava sotto la mia casa. Riapersi e vidi un uomo fermo sulla porta di casa del Braida.

Credendolo appunto lui, domando:

— Ben ce isal stàd po' sior Pieri?

Non mi rispose. Ripetei la domanda; ed egli mi disse, sgarbatamente:

— No sai nuie, iò.

Mi rivolsi allora a tal Giuseppina Rea che abita dirimpetto; ed ella mi disse:

— Puâr fornâr, lu han copàt..

— Cui mò?

— Ma... Al devi essi stat nome sior Pieri...

Più tardi seppi che questo era andato a casa, dopo il fatto e, preso l'impermeabile e l'ombrello, era fuggito. E mi dissero che due giovani, uno dei quali Luigi Tolazzi e l'altro un bandaio udinese che lavora con Elia, tornando da Osoppo, dov'erano stati a vedere i richiamati, lo avevano incontrato nei pressi della stazione, proprio sotto il cavalcavia, e lo avevano riconosciuto, quantunque il Braida avesse, nel vederli, abbassato il capuccio dell'impermeabile.

Altri particolari

Quali le cause del delitto?

Ho, naturalmente, parlato con parecchi altri: ma non di tutti riferirò le testimonianze raccolte, anche per non ripetere circostanze già esposte.

Lo Zoratto, da operaio, lavorava insieme col Braida. Un giorno lo invitò a fargli compagnia a Montenars, « — Non ho bori — gli rispose l'altro. — Vieni: penserò io. — Andarono, si divertirono: ma più tardi, siccome il Braida sparlava (così ci disse il fornaio Ernesto Dolara) dello Zoratto, questi lo apostrofò dicendogli che avrebbe fatto meglio a restituirgli il danaro speso a Montenars per lui. Donde un principio di ruggine, che aumentò poi, quando, aperto l'anno a dietro dallo Zoratto un forno per conto proprio, il Braida gli avrebbe procurata una contravvenzione per inosservanza di orario... che allo Zoratto era costata una ottantina di lire.

Più tardi (e questo mi narrò la vedova Zoratto) entrato il Braida come lavorante nella panetteria Strobil, tentò di «portar via» all'altro gli avventori, andando persino nelle case a mostrare il pane dello Strobil suddetto, e dicendo che era « più grande ». Si aggiunse che quest'anno scadeva per lo Strobil la fornitura del pane agli alpini: e lo Zoratto faceva pratiche per assumerla....

Tutte piccole cose, generatrici di ruggini, di rancori, che non danno però una spiegazione del delitto con tanta ferocia perpetrato.

* * *

Lo Zoratto, per quanto ci narrò il Dolara, tornava — quando fu ucciso — dalla casa del sacerdote don Antonio Menis, dove si era recato per una lettera che doveva presentare appunto per la fornitura del pane agli alpini; e su questo affare aveva intrattenuto poche ore prima della tragica sua morte anche il signor Antonio Tessitori.

La fama dello Zoratto non era limpida; ma ultimamente, sembrava dato a vita regolare, di lavoro, di affetto alla casa; il suo forno prosperava sempre più.

Il Braida era tenuto per uomo buono: ma gli piaceva il vino, ne beveva qualche volta forse più del bisogno: ma tranne questo, non udimmo fargli altri appunti, se non di essere gelosissimo della moglie — senza che lei (tutti sono d'accordo in ciò) dasse alla sua gelosia il minimo appiglio.

Francesco Zoratto d'anni 35 era nato in Chiavris; a Gemona, si trovava da oltre un ventennio. Pietro Braida d'anni 33 è nato a Castelnuovo (Spilimbergo); ha un fratello a Pinzano e una sorella in altro paese, del circondario di S. Daniele. Non fu sempre a lavorare a Gemona: per un paio d'anni, lavorò a Tricesimo, dove s'innamorò di Filomena Della Vedova, condotta poscia da lui in moglie. Con lei e con le figliuolette — cinque, la maggiore delle quali avrà 9 o 10 anni! — abitava una casa al secondo piano, presa in affitto dalla signora Marianna Bressani, proprietaria dell'osteria « Al Gallo », la quale dimora poco lontano dall'osteria avendo invece affitato i due piani sopra la medesima.

Alla ricerca dell'assassino.

Mi fu detto che la proprietaria della casa era stata svegliata a tutta notte, per ricercare il Braida. Ne chiesi a lei medesima. Eccone il racconto.

— In d'hai vude avonde!.. No' e' vin siaràd as nuv cause dal timp che al bruntulave; e o' sin ladis subit, iò e me fie, a durmì. Veramentri, la frutate, in sinton sul jett, e' tacave un nastro in tal copribust. Jò o eri za indurmidide, cuand che la frute, pocand-mi, e' mi dis:

— Mame, astu sintud?... Brute stupide di femine, no tu sintis mai nuie, tu!...

— Ce isal?

— No, tu sintis?...

E a iere, infatti, une gran confusiòn... Co' jè sul balcon, e' viod un bandar che al lavore là di Masutt Pagiele. — Ce isal? i domande. E' han copàd il Polecç.... — Po cui? — Ma... un ch'a là non Pieri, e al sta di chiase là da l'ostarie dal Gallo... — Sior Pieri?.. o'hai dite fra di me. — E' stevin cussì in pensir:

Iò o clami la frutate: — Ven zott, che tu ses dute glazzade... — T' un moment, ò sintin batùdis te' puarte di ciase. O' vevi paure, o' dis la veretad; tant che o' hai mandade me' Luçie a viodi cui ch'al iere.

Al iere il maresciall.

— Ch'a stedi cuiete, iè, che nò stedi a vè paure, che clami la mame che nus dèi lis clas da l'ostarie — i dis lui a me' fie.

Iò soi làde iù cun t' une çhandelùte, nome in cotule sott. Cul maresciall, al iere Bepo dai Coletos (*il cursore*) e doi carabinirs. O' sin làds ta l'osterie, e po' disore, te' chiamare di sior Pieri: ma no vin ciatàd nissun, nome lis cinc crëaturis che, püarinis, e' durmivin senze la mame, solis solis: e no si son nançhe dismòtis. Bisugne dì la veretad: chell puor maresciall a l'ha viart tant a planc... O' vin cirùd par dutt, sott el iett, in cusine, tal tinell; dopo, sin làds sul granar: ma no' vin viodud nissun. Io e ancie Bepo dai Coletos e' vèvin malafessì pore, e si a' tiràvin indaùr: cioh, no si scherze, un omp in chell stàd al podeve anchie ve' la pistole e copànus ancie no...

— E dov' era la madre delle bambine?

— E iere lade fùr, là iù dai Gubians, parcè che e' vevin vud un contrast cul so omp, che al ière mo gelos, un mond.

— Lo conosceva bene, lei, il marito?

— Po si sì: al vignive simpri, ancie iersere: al è stàd tant ch' o, fasevi la polente. Lui al beveve ogni dì cualchi tazze, ma dopo, la domenie, un galantomenon, al pafave dutt. Ir, po, al ha ulùd paià fin l'ultin centesin, seben che no foss fieste. — Po al paiarà; no iè migo domenie uè... — i hai dite; ma lui al ha ulùd paiami. Dopo, al è tornad viars lis vott e mieze: al si ha fatt dà miezz litro e lu ha puartad disore.

— E la moglie di lui, quando è tornata?

Dopo lis undis. No e' ierin te' cusine di chell altri fitual, al prin plan. — Ce ise dute cheste confusion? — nus domandà. — No sai nuie, iò... — Ma in chell, al vignì Carlo, el zovin di Dosi, e nus disè: — al è za muart... — « Oh Marie Santissime! ce haial fatt chell puar omp!... » — o disei: puar omp, mi capissial, parcè che al ha vùd un çhativ destin... E alore e' iè scopiade la bombe...

— E quella povera disgraziata, che cosa fa?...

— Vai, po: no sa nançhe iè ce che fas... Io i hai dite, mi capissial: — « Che sinti, Filumene: iè no lu viod plui, el so omp, tant che al sei viv come che al foss zà muart... »

— Ma che contrasti avevano avuto, ch' ella era andata fuori di casa?

— Io no sai; nome che mi han ditt, che lui i ha dàt un pataff: e iè, alore, è ie' lade vie. Ma e' devi velu viodud iritad, chest omp, se e' iè sçhampade. El miezz litro che al veve comprad iarsere, si chiatave intatt su la taule anchiemò cheste mattine: iè no lu ha ulud bevi.

— No manchie mai che mi vei metùd alc par fami murì anchie me — «e ha dite, e lu ha butàd iù pal seglâr.... — Oh ce robis, sior.... Iò no hai pudùd durmì lùs, cheste gnott; o' mi sint a là i voi te' crèpe....

* * *

Delle cinque innocenti creature che dormivano iersera, quando il maresciallo entrò in camera, tre furono anche ieri a scuola e taluna di esse raccontava inconscientemente alle compagne:

— Miò pari a l' ha copàd el Poleçc e po' a l'è lad a inèàsi...

Quel che narra la moglie dell' uccisore.

Salii al secondo piano, accompagnato dall'ostessa. La moglie dell'assassino, Filomena Della Vedova, non ha che 29 anni: e fra tre quattro mesi diverrà madre per la sesta volta. Si maritò a 19 anni. L'amore sopravissè al matrimonio, tanto che il marito suo, pur non avendone motivi, era di lei geloso, e temeva sempre — non di essere ingannato, ma che altri potesse tentar di avvelenargli l'esistenza con insinuargli in qualche modo il sospetto che la sua Filomena lo ingannasse. — « O' ti hai nome te e la Marie Vergine! » le diceva spesso.

Però, discorsi o scene di gelosia non gliene faceva, se non era un po' bevuto; e giovedì sera doveva esserlo alquanto, poichè entrato in camera, levatasi la giacchetta e postatosi al capezzale, coi gomiti sul letto, uscì in parole che quel sentimento manifestavano.

— Viòd che cualchidùn, par meti la discordie fra noaltris, no 'l chiacàri... Viòd di no dai apiglio di chiacarà...

— O, lis sòlitis, cumò!... Vati fai benedì, ciare tu!...

Una parola tira l'altra: ella un po' seccata di sentirsi sempre sospettare, egli un po' eccitato dai fumi del vino: il marito finì col darle uno schiaffo.

— Cheste, in dis agn che o' soi dongie di te, e' jè la prime sberle che tu mi das, e... e sarà anchie l'ultime — sclamò ella; e sdegnata, si vestì e fece per uscire.

— No sta là vie... Reste... scuso — insisteva egli.

— Vati fai benedì tu e lis tos stupidàginis...

Ella si recò da una sua amica, Cristina Rizzi, alquanto lontano. La Rizzi, come la vide, le disse, ridendo:

— O, sestu capitade ançhe usgnott?

— A l'ha lis solitis stupidàginis e iò o' soi stufe...

— Ben: no sta nançhe rispuindi cuànd che al ti ven fur cun chei discors...

Soleva andare in quella casa ogni qualvolta nella sua insorgeva qualche lieve burrasca passeggiera. Giovedì, vi si trattenne più che non avesse creduto, perchè dovette aspettare che cessasse la pioggia sopraggiunta. Nel ritorno, l'accompagnarono la Cristina Rizzi e sua figlia Maria. Quando furono in via Artico di Prampero, presso l'osteria del Gallo, videro « confusione »; ella udì parole staccate: « puar omp... al è sçhampad », ma non poteva comprendere di che si trattasse. Temeva però che suo marito avesse commesso qualche follia: buttato dalla finestra i mobili... forsanche una delle figlie... o soffocatane qualcuna. Poi seppe la verità.

— Ma a mi no mi impuarte nuie plui. O' sai che no viodarai plui el mio omp, e baste... Par mè cumò dutt al è nuie. Isal viv? isal muart? Che mi disin: par me dutt al è nuie, e baste...

E annaspava con le mani intorno a un vestito muliebre; perchè la povera donna, per tener la famiglia in uno stato discreto, lavorava da sarta:

— O' vin simpri lavorat duçh e doi, cun tant amor pes nestris frutis...

— E perchè era così geloso?

— Parcè che mi voleve ben. E si olévin ben duçh e doi. — « No puess di nuie di te » — al mi diseve — «che iò o ti ten come un Dio: ma guai se o' savess cussì, se o' savess culà...» — Jo' o devi dì la veretad: al è stad simpri un bon omp, giovial, che duçh i olevin ben. Al veve nome la malattie di sei gelos: — « Nissun miedi me' giavarà a mi cheste malattie, parcè o' ti uei masse ben. — al diseve — E io in volevi tant anchie iò a lui, che Jésus!...

In un angolo, una bimba fra i due e tre anni, Adalgisa, figlioccia di egregia signorina udinese, guardava con due grandi occhioni curiosi la mamma che piangeva, che parlava frammentariamente, a scatti, poi guardava me, come per domandarmi il perchè di quelle lacrime, di quei singulti, di quegli scatti. Sulla credenza — il tinello è lindo, pulito, ordinato, indizio anche questo di famiglia laboriosa e concorde — c'era una « musina », regalata quel giorno alla piccola Adalgisa dalle vicinanti pietose, che vi avevano già posto dentro qualche palanca.

— Par me, dutt al è muie, cumò; e baste. Ai ere tant bon! lui al vignive a chiase, la frutine i leve incuintri apene che lu sintive: — Papà! papà!... — E lui la çhapave in brazz, e al diseve: — Chestis e' son lis mês contentezzis plui grandis... — E cumò, dutt al è finid!... I daran dis agn, forsi; è iò, ce haio di fa?.... E po.... Cuand che la santulè di che puare frutine e learà sui giornai!.... E iò forsi uè o doman, o' sintarai zigà: — La Patria, con grande articolo di Gemona!... — Ce haio di dì, ce haio di fa?.... Puaris frutinis, cemùd vino di vivi cumò?....

— E perchè non ha bevuto il mezzo litro portato dal marito?

— Io no, io no!... O' hai di bevi chest vin che lu ha paiad el miò omp, lui che al ha fatis chestis robis!... O lu hai cerchiad: ma un poc che al ere stad discuviart dute la gnott e al ere smamid, un poc chell pinsir, no mi leve iù pal cuell... e lu hai butàd vie.

Mi raccontò anche dei rancori fra suo marito e lo Zoratto confermando quanto mi aveva già esposto il Dolara e aggiungendo che lo Zoratto aveva detto a lei di avvertire suo marito che non passasse dalle sue parti perchè egli avrebbe preparato qualche brutto tiro: dalla qual cosa diede partecipazione al maresciallo precedente — la quale trovasi a Gemona da poco. E tante altre coserelle mi raccontò: le mille prove di amore avute dal marito, la sua adorazione per le figliolette, alle quali nulla lasciava mancare fossero state magari « lenghis di canarin »... Soggiunge desiderare di aver qualcuno della famiglia per conforto: al che risposi che nel ritornare a Udine, passando per Tricesimo, avrei pregato suo padre di recarsi subito a Gemona...

Ho lasciato quella casa col cuore stretto... Due famiglie nel lutto; sei bambini orfani! E perchè?... Quale subitaneo pervertimento trasformò un padre amoroso, un uomo di cui tutti dicevano bene, in un assassino?...

Il passato dell'ucciso.

Francesco Zoratti fu Biagio è nato in Chiavris nel 16 maggio 1875. Prese moglie ancora prima di entrar nel servizio militare: tanto che l'unico suo figlio Giuseppe conta ora 16 anni.

Venuto a Udine a passar la convalescenza di una malattia, si lasciò trascinare parecchi anni sono a commettere, con altri, un audace furto in danno della Ditta De Gleria. Espiata la pena, tornò a Gemona. Fu tra i più caldi sostenitori dell'abolizione del lavoro notturno; poi, divenuto proprietario, non osservava l'orario e fu posto, come dicemmo (accusatore, vuolsi, il Braida) in contravvenzione.

E per i suoi precedenti come operaio e perchè aveva conquistato qualche avventore agli altri proprietari non era da questi veduto di buon occhio; e per la sua condotta come proprietario, sembra che non fosse nemmeno dagli operai.

I FUNERALI DELLA VITTIMA

10. *(per telefono).* — Stamane alle otto seguirono i funerali dell'ucciso Francesco Zoratto, semplicissimi, fra l'indifferenza della popolazione. Un solo dei suoi colleghi seguiva la salma: Ernesto Dolara. Il feretro non venne esposto al pubblico; ma rimase chiuso in camera e piantonato fino al momento dei funerali.

In giornata si farà l'autopsia, che verrà praticata dai medici D.r Milani e Commessatti di Gemona e dal D.r Cappetti di Artegna.

Dell' assassino non si ha alcuna notizia. Si fa sempre più insistente la voce che il Braida sia annegato nel Ledra.

Tutta la giornata di ieri, il dott. Cavarzerani — giunto da Udine alle 3 ant. di ieri, chiamato per telegrafo — lavorò intorno all'istruttoria.

Cividale

— L'Opinione del prof. Leicht sui lavori del sagrato del Duomo.

Abbiamo avuto occasione di incontrare ieri il prof. Leicht, appena arrivato da Siena e ne approfittammo per chiedere a lui, ispettore dei monumenti e chiarissimo cultore della storia locale, l'opinione circa i lavori del sagrato. L'egregio professore non esitò, a manifestarci la sua meraviglia per l'attuale fermento cittadino, dal momento che, per la speciale ubicazione del *Tempio*, non è possibile altro ripiego, all'infuori del progetto dell'ing. Ongaro. Anch'egli ebbe a studiare la questione del sagrato; anzi, se avesse potuto prender parte al Comizio, avrebbe portato gli schizzi da lui fatti, per togliere in qualche modo la bruttura dell'attuale recinto; e certo, i convenuti avrebbero capito che ben difficile si presenta la questione da risolvere: tanto le scalinate che dovrebbero dare accesso alle tre porte, come una spianata in pietra, ed altro ripiego, sarebbero sempre una stonatura, una cosa antiestetica che non armonizzerebbe nè colle linee nè colla maestà della facciata.

Ammettendo però la possibilità di trovare un progetto migliore disse che il compimento dei lavori attuali non avrebbe nocciuto nè preclusa la via ad un miglioramento del sagrato, poichè nel giorno che un architetto avesse potuto presentare un progetto attuabile, non restava che abbattere la cinta e sostituirla con l'opera nuova. Oggi, però, si ha il pericolo di andar per le lunghe.

— Medaglie per la mostra bozzoli.

L'Unione Commercianti ed Esercenti di Cividale, ha fatto pervenire al Comitato ordinatore della *Mostra bozzoli*, una splendida medaglia d'oro; altra medaglia d'oro fu pure regalata dalla *Banca Popolare* di Credito-Cividalese. Il Ministero di A. I. e C. ha anch'esso messo a disposizione del Comitato diverse medaglie di incoraggiamento.

Con questi auspici, il Comitato attende con amore e con fede al suo lavoro di organizzazione.

— Disgrazia mortale.

L'altra sera Vincenzo Giavitto d'anni 38 di Faedis, rincasando verso le 23 col proprio calesse, per un brusco movimento del cavallo, venne sbalzato a terra, nei pressi della roggia in borgo S. Domenico. Il poveretto andò a battere la testa contro una pietra e ne riportò una tale botta che vi rimase tramortito. Alcuni pietosi, che passavano in quell'istante, le raccolsero e lo portarono nella vicina osteria « Al Fortino », ove fu assistito con l'intervento del medico che dovette limitarsi a prestargli cure di sollievo. L'indomani, verso le otto, il poveretto spirava. Ieri, col permesso delle Autorità, la salma fu trasportata al Cimitero di Grupignano, in quella cappella mortuaria, accompagnata da parenti e da amici venuti da Faedis. I funerali avranno luogo oggi mattina.

Da notarsi che il cavallo, nella notte della disgrazia, proseguì la sua corsa, fermandosi al ponte di Togliano, ove fu trovato che pascolava sul ciglio della strada.

— Morte improvvisa.

Stamane il calzolaio Giuseppe Braidotti fu assalito sul proprio letto da insulto apopletico e alle 1.30 del pomeriggio cessò di vivere fra lo strazio dei parenti, ai quali inviamo condoglianze.

Osoppo

Il tentato suicidio d'un richiamato

(V.) Certo Francesco Gianduzzo di Gemona, caporale maggiore richiamato alla II.a compagnia del battaglione 105, questa mattina si rifiutava di portarsi all'istruzione rimanendo sdraiato sulla paglia della propria camerata.

Il Gianduzzo, dopo la partenza della sua compagnia tentava recidersi la carotide colla propria sciabola!

La ferita, però, non presenta alcuna gravità. Egli fu portato a viva forza alla maggiorità perchè voleva ritentare il triste proposito, e subito curato dal capitano medico di battaglione e mandato a Udine all'Ospitale militare.

Si ignorano le cause precise del tentato suicidio, però da qualche giorno dava segno di squilibrio mentale. A casa, il poveretto ha moglie e quattro figli.

— I richiamati.

(V.) Il tempo si presta poco favorevole per l'istruzione dei richiamati e l'accampamento resta qualche giorno sospeso, per la grande umidità del terreno.

Sul Tagliamento si eseguiranno i tiri individuali e quindi si proseguiranno colle tattiche.

Probabilmente le manovre avranno termine col giorno 17.

I soldati, abbenchè anziani, danno vera prova di spirito di corpo, di patriotismo e di disciplinatezza.

Rivignano

— Due colombi contro i carabinieri.

L'altro giorno il Brigadiere Loro e il milite Pittino incontrarono in uno stallo pubblico tal Giorgio Truzzi pregiudicato. Essendo sprovvisto di documenti, lo invitarono a recarsi in caserma.

Egli però credè miglior partito darsi alla fuga. Inseguito e raggiunto oppose viva resistenza algli agenti, tempestando di pugni e calci il brigadiere.

Durante la colluttazione, sopraggiunse tal Francesca Bracco, amante del Truzzi, che prestò man forte all'amico pigliandosela col carabiniere Pittino e gettandolo a terra. Inutile però fu ogni resistenza, dovettero infine rassegnarsi a seguire i benemeriti.

Reana del Roiale

= Consiglio Comunale

Oggi doveva riunirsi il nostro Consiglio comunale: ma dopo un'ora e mezza di « aspettativa » non essendosi raggiunto il numero legale, la seduta fu rimandata a lunedì 19.

Tre gli oggeti importanti: I.o aumento stipendio al Medico condotto e modifica del capitolato II.o Riforma e nuovi progetti pei locali scolastici di Vergnacco, Qualso e Zompitta. III.o Sulla proposta del Comune di Pozzuolo per la riduzione delle vacanze nelle Scuole, e relativa relazione per il consorzio con limitrofi comuni per un direttore didatico nelle scuole medesime.

Casarsa

— Per concludere sul processo di Arzene.

L'arguto vostro redattore giudiziario riportando con fedeltà gli interrogatori del processo fece ridere di buon umore anche chi non vi assistette. — Una farsa simile non si ripete tanto spesso: sarebbe il caso di svolgere in teatro un processo di quel genere, pel quale, il brillante Simoni potrebbe ricamare una seconda « Uurlupineide » — La corrispondenza dell'osservatore di Casarsa, per chi conosce uomini e cose, non torna di onore alla persone del sindaco e del prete, a favore dei quali fu scritta, ma li fa apparire indispettiti dopo il processo per loro avvilente, come quei ragazzi bocciati agli esami che accusano di ingiustizia il professore, o che si scusano dicendo: che se voleva, passava... ma, o come la volpe famosa della favola di Esopo.

L'osservatore lumeggia i fatti! ahime! — Si: fu buono il sindaco di Arzene, anzi tre volte buono; bastava:... sentirlo in pretura: il magistrato avrà ricordato allora la sua virtù di collegio quando forse lui pure recitava la farsa Nani Canocia in Tribunale! Guai se si costituiva parte civile! Immaginarsi!

Povero osservatore! siete troppo digiuno di procedura penale. Costituendosi parte civile il sindaco di Arzene, data l'inesistenza di reato, non avrebbe impedito l'assoluzione, ma soltanto avrebbe di sua tasca sborsato una decina di lire che ha fatto bene a risparmiare per non subire anche il danno oltre le beffe.

Per quanto riguarda il prete D.r Mattiussi è inutile che l'osservatore ricordi date e avvenimenti.

Basti ripetere che il Mattiussi avera pubblicamente dichiarato che non intendeva continuare più la scuola perchè, diceva lui, il Vescovo non voleva. E fu appunto in seguito a queste dichiarazioni che gli Arzenesi pensarono alla nomina del loro compaesano Pagnucco.

Diremo anche che se le mamme preferivano il Pagnucco, ci deve essere stato un motivo, perchè, in complesso, le donne cristiane vogliono bene al prete.

Cambiò poi idea e quando seppe della nomina del Pagnucco protestò altamente, estese in iscritto la sua protesta e la consegnò al sindaco per inoltro all'autorità scolastica. Si compiacque quindi della nomina di una nuova insegnante col dire: Non farò scuola io, ma nemmeno il Pagnucco. Eh via, reverendo: ha peccato di un vizio capitale, come prete doveva essere più cristiano.

La patente che il D.r Mattiussi vanta, non è un termometro di capacità e abilità-didattica. Ci sono parecchi insegnanti senza patente che il Provveditore ha approvati o tollerati e che danno risultati migliori di certi licenziati normalisti. Il Pagnucco stesso nel corrente anno, quale maestro rurale, disimpegnò il suo ufficio con esito sod disfacente, da meritarsi parole di lode dai superiori; eppure non è un patentato.

Concludendo una volta per sempre questa vertenza già abbastanza noiosa diremo che gli Arzenesi possono ben essere lieti della vittoria conseguita e si tranquillizzino; e il sindaco accetti il paterno consiglio del Pretore e attenda, d'ora innanzi, alle sue cose private visto e considerato che la vita pubblica gli riserva così ingrate sorprese.

— Così il reverendo Mattiussi pensi ai casi suoi e alla missione religiosa spirituale per la quale soltanto è prete in paese. La grettezza di sentimento, le meschine vendette, il pettegolismo beccero, la presuntuosità di dominatori o di uomini di grande importanza, il darsi lustro sui giornali, le autodifese anche a base di menzogna, sono macchie che non simpatizzano le persone e le fanno apparire oltrechè tre volte buone anche tre volte piccole.

A chi la tocca, la tocca; diceva Toni dei Promessi Sposi.

Un' osservatrice

Pasian Schiavonesco

— Grandinata furiosa, devastatrice

8 (Stud). Ieri verso le 4 si scatenò qui una violente grandinata che in pochi secondi distrusse tutte le speranze dei poveri contadini.

In un batter d' occhio i chicchi coprirono interamente i solchi; nel piano, nelle vie la grandine aveva farmato uno strato di 25 centimetri. Cosa non più vista e il cui solo pensiero mette spavento! I danni? Incalcolabili; per quest'anno tutto è distrutto, ma le conseguenze del flagello si faranno purtruppo sentire a lungo,

Importanti lavori pubblici.

Il nostro corrispondente di Roma, *Espigi*, ci scive data 8:

Su proposta del Ministro dei Lavori pubblici, sono stati stamane firmati dal Re i decreti reali per la

classifica in terza categoria delle opere occorrenti alla sistemazione e difesa della sponda destra del Torrente Cosa, presso l'abitato di Spilimbergo, e per la

proroga del termine per le espropriazioni ed i lavori di spostamento della bocca di presa d' acqua dal Tagliamento ad opera del Consorzio Ledra-Tagliamento.

I danni del mal tempo

Il tempaccio di questi giorni, oltre che all' aver portato per sè stesso notevolissimi danni all' agricoltura; ha devastatato in molte zone gran parte dei raccolti per la grandine caduta.

Notizie di danni gravi si hanno dal *Sanvitese*, da *Pasian Schiavonesco* e da altre località. Da *Chions* mandano notizie che una grandinata violentissima ha distrutto ogni cosa.

Scrivono da *Pravisdomini* che mercoldì sera si scatenò un uragano violento. Nella località Denominata Corae, due casolari aventi il tetto di paglia palustre, vennero letteralmente divelti, altri scoperchiati. A Piovedor in quel di Pramaggiore, centinaia di pioppi furono sradicati, molti di essi vennero poscia lanciati a grande distanza, altri invece s'accavallavano fra loro, intrecciandosi e contorcendosi in modo veramente... diabolico. Nella località Cedrugno un vasto fabbricato di proprietà dei signori Deciani rimase senza tetto.

Fra *S. Daniele* e *Fagagna*, la violenta bufera dell' altra sera abbattè diversi pali del telegrafo, per cui la linea rimase alcun tempo interrotta.

Improvvisa morte del co. Badeni.

Vienna, 9. — Stasera vicino alla stazione Krasne (Boemia) morì improvvisamente di apoplessia in treno, l'ex presidente del Consiglio conte Badeni che, ha suo tempo introdusse nell'aula della Camera i poliziotti facendo allontanare colla forza i deputati tedeschi che facevano ostruzione nelle sedute, per impedire l'approvazione della famosa ordinanza sulle lingue in Boemia. Egli fu ministro negli anni 1896-97.

Cronaca Cittadina

— Una questione di stato civile.

Fin dal 1908 il Municipio di Udine aveva ottenuto, in seguito alle pratiche fatte dal dott. Virginio Doretti, capoufficio allo Stato Civile, che il riconoscimento dei figli illegittimi potesse essere fatto dopo il quinto giorno dalla nascita, senza che la madre incorresse in una serie di spese all' uopo; e aveva anche ottenuto che l' ufficiale di stato civile potesse recarsi al letto della puerpera per raccogliere la dichiarazione. Il Procuratore del Re cav. Trabucchi, uniformandosi a quello spirito di modernità cui si è sempre inspirato, aderì di buon grado alla concessione delle domande avanzate dal Municipio.

Dopo un periodo di tempo che era andata in vigore tale concessione, un ordine del Ministero invitò il Procuratore del Re ad abrogarla, con evidentissimo danno per il riconoscimento dei figli illegittimi, essendone stati riconosciuti ben 129 durante il tempo in cui la concessione era in vigore.

Ultimamente, il Municipio di Milano, preoccupatosi per la stessa ragione, ottenne dal Procuratore del Re identica concessione di quella abrogata a Udine.

In seguito a ciò, ieri la Giunta, accogliendo la domanda avanzata dal dott. Doretti, decise di far pratiche presso il Procuratore del Re per il ripristino delle concessioni tanto umane, eppur dal Ministero obrogate.

— La Giunta municipale

nella seduta di ieri ha deliberato di proporre al Consiglio comunale l'aumento da L. 200 a 400 del sussiduo annuo alla acuola serale di contabilità fra gli agenti di commercio.

Ha autorizzato la stampa delle notizie raccolte dal cav. Raffaello Sbuelz sulle loggie e le case della comunità di Udine, a complemento delle relazioni sull' erigendo nuovo palazzo degli uffici, notizie per le quali in parte si è servito dell' archivio della Porta.

Ha disposto che a cominciare dal primo agosto gli uffici di stato civile e d' anagrafe abbiano a chiudersi al pubblico nei giorni feriali un' ora prima dell' orario, e cioè alle 3 pom., salvo in casi urgenti rivolgersi al capoufficio.

— Podismo.

Ieri sera si riunì l' Assemblea della « sezione Podismo » della « S. U. di G. e S. »; presiedeva il direttore della stessa sig. C. Montagnari.

Prima di svolgere l' ordine del giorno venne votato che la Sezione avesse per moto « Pro Patria ».

La divisa fu stabilita con uose e calzoni di tela grigia uso militare e così la berretta con frontino, paranuca e sottogola, giacca di panno grigio scuro con bavero rivoltato.

Per vessillo, fu approvata la bandiera con colori nazionali.

In seguito alle dimissioni del consigliere Gabini, fu nominato a surrogarlo il sig Agosti Pietro.

— Programma

musicale che la Banda del 79.o Reggimento Fanteria eseguirà domani sotto la Loggia Municipale dalle ore 20.30 alle 22:

1. Marcia Militare	Carlini
2. Sinf. « Le Donne Coriose »	Usiglio
3. Mazurka « A punta di Piedi »	De Angelis
4. Atto 2.o « Madama Butterfly »	Puccini
5. Danza delle Ore « La Gioconda »	Ponchielli
6. Pezzo Caratteristico « La Cavalca degli Ussari »	Espindler

— Tentato suicidio

Ieri il pittore Ermenigildo Conti, abitante in via Poscolle, tentò due volte di suicidarsi. La prima cercando di strangolarsi con una fune, la seconda tagliandosi le vene dei polsi con un rasoio. I tentativi però non riuscirono. Non fece in tempo nè a mettersi il laccio al collo, nè a tagliarsi efficacemente i polsi, essendone stato impedito.

Il pittore Conti è un povero infelice, col cervello non equilibrato e che tentò varie volte di suicidarsi.

— Il Cipolletta uscito dall ospedale.

Ieri nel pomeriggio è uscito dall'ospedale Giuseppe Cipolletta, il ferito di via di Mezzo, in via di guarigione. Appena uscito, chiese un colloquio alla moglie, colloquio che seguì nello studio dell' avv. Contini, dove confessò il nome dell'amante, domandò perdono alla Romanello e lasciò comprendere il vivo desiderio di ritornare con lei. E non è improbabile che, ravvedutosi, ritorni affettuoso a convivere con la moglie.

All' ufficio di p. s., dove si recò il Cipolletta promise di andarsene lontano e assicurò il delegato che non avrebbe più recato nessuna molestia.

— Tra due eleganti:

— Dove hai acquistato quella bella cravatta?

— Da Petrozzi, ove troverai delle cravatte d' ottimo gusto, guanti e profumerie, tutto a prezzi convenientissimi.

Corriere Giudiziario

Corte d'assise

Padre e figli omicidi

(Udienza antimeridiana).

Le perizie.

L'udienza s'apre alle 10.30.

Numeroso il pubblico. S'incomincia dalla lettura delle perizie mediche d'accusa dei dottori Stefanon e d'Ambrosio, che procedettero all'autopsia del cadavere. Da esse risulta che il Macor deve essere stato colpito ripetutamente con armi da punta.

Desiderando il dott. Murero, perito a difesa, di sapere, prima di tutto, se che il Macor sia stato ferito in aperta campagna e in terreno sassoso (circostanza che non risulta dagli atti processuali); è richiamato il teste Zamorian, il quale afferma di non avere scorto nel campo alcuna traccia di lotta, nè di sangue sul terreno. Il campo essendo tutto circondato da acqua, non vi si può accedere che per un ponticello.

Dott. Murero. Dalle ferite riscontrate dal Macor si rileva evidente la causa della sua morte... Vi si riscontra una frattura del frontale che si continua in una frattura dello sfenoide. Crede che tali ferite sieno state prodotte da un solo colpo dato sul frontale e ciò contro quanto affermano i colleghi.

Il ferito, ricevuto quel forte colpo dev' essere caduto a terra tramortito e alzatosi dopo qualche tempo, ipotesi assai probabile è che abbia vagato qua e là cadendo più e più volte e cagionandosi nelle cadute quelle altre numerose ferite che si riscontrarono in lui; le quali non possono essere state causate da colpi di forca. La forte emorragia poi causa di indebolimento, è probabile abbia cagionato accessi epilettiformi e conseguenti cadute.

Dott. Stefanon. Nelle perizie mediche — Ella sa, sig. Presidente — si procede sempre per via di probabilità; non si possono quindi escludere le ipotesi sostenute dall'egregio collega dott. Murero.

Il dott. Murero vuole esclusa in via assoluta l'ipotesi che le percosse siano state cagionate da colpi di tridente; io penso invece che una arma da punta dev'essere stata adoperata per colpire, sia essa una forca, un lungo chiodo o altro.

Altri testi

I fratelli del morto, Francesco e Natale Macor, non depongono nulla di nuovo.

Un giurato. Vorrei sapere dal teste Biasin se il Macor quando gli parlò, dimostrava di essere pienamente in sè.

Biasin. Sissignor: anzi mi meravigliai come potesse parlare, così in quello stato compassionevole in cui era ridotto.

(Udienza pomeridiana)

Continua l'escussione dei testi a difesa: tutti, o quasi, ripetono che il Macor era un ubbriacone e un ladro.

L'ultimo teste.

Clemente Donadonibus, l'ultimo teste, un omettino alto una spanna: non si quiti anni ha. Si confonde non può parlare. Il Presidente discende dal suo posto e accompagna il minuscolo teste di fronte ai giurati. La sua vocina non giunge fino a noi; col cappello davanti alla bocca risponde timoroso alle domande rivoltegli. Da quanto il Presidente ripete di quello che può ricavaredal piccolo Donadonibus; si capisce che questi ha parlato con un figliuolett del Biasone che la ragazzina alla sua espressione «Il Macor è morto — eh?» rispose: «E lui, perchè è venuto a rubare il grano?» — Non si ricava altro.

I quesiti.

Il Pubblico ministero dichiara che sosterrà la colpabilità degli imputati a termini dell' atto d'imputazione.

Si concedono dieci minuti di sospensione perchè anche la difesa si metta d'accordo nel formulare i suoi quesiti, da sottoporsi all'esame dei giurati.

Rientrata la corte, un giurato desiderebbe sapere se la notte dal 2 al 3 Novembre era chiaro di luna. Gl'imputati non ricordano: i testi licenziati, sono tutti assenti, in Tribunale. Mentre se ne richiamano alcuni per telefono, l'udienza è di nuovo sospesa.

Tornati, il vice-brigadiere Codalupi e altri due dicono che la triste notte era molto scuro e faceva un freddo cane. Il Codalupi, poi, senza esserne richiesto esce a dire che alla parte lesa sono state rifuse le spese. — Bertacioli scatta a questa nuova; si richiede l'Antonio Biason, questi non sa nulla di nulla. Ma il contratto è stato stipulato dal Biasin e dall'avv. Frattina, sostiene il Codalupi.

Bertacioli — Ma chi è questo Fratina?

Si conclude però di non tener conto di questa ultima, improvvisa circostanza nell' ulteriore svolgimento del dibattito.

La difesa non propone quesiti domanda però che la sezione d'accusa prenda in esame se negli imputati c'era intenzione di uccidere o non piuttosto di ferire soltanto e che consideri il fatto della provocazione grave. La udienza è rinviata a stamane.

Un processo rinviato

Martedì doveva discutersi alla Corte d'Assise il processo contro Riccardo Andreutti e Umberto Del Monte, accusati di omicidio in rissa.

Per l'assenza di molti testimoni su richiesta del Pubblico Ministero, la causa è stata rinviata alla sessione di novembre.

Tribunale di Udine.

Accecata da uno schiaffo paterno.

Un episodio triste e commovente. Le campane suonavano chiamando i fedeli ai vesperi di Resurrezione e sopra un lettuccio ammalata giaceva una povera donna, le cui labbra si erano chiuse al sorriso da molti anni. L'assisteva la figlia Ermenegilda, infelice anche lei, cieca da parecchi anni di entrambi gli occhi. Non di stingueva che le ombre, con il solo occhio sinistro, e null'altro. E sedevano presso il letto alcune donne del vicinato che tenevano compagnia alla malata, conversando di liete e tristi cose.

Si aprì d'un tratto la porta ed entrò il marito della povera donna — Mattia Manfredo d'anni 59, di Osoppo — ubbriaco.

— Perchè t'ubbriachi sempre? — le chiese la moglie — Qui si soffre invece la miseria.

— Per tutta risposta, l'alcoolizzato cominciò ad insolentire la misera, facendo l'atto di scagliarsi su lei — l'aveva bastonata già tante altre volte — quando la figlia lo prese per un braccio trattenendolo.

Inferocito perciò, il padre si voltò bruscamente contro l'Ermenegilda e le assestò un potente ceffone, colpendola proprio all'occhio sinistro. Un gemito ed un grido fecero fremere tutti.

La poveretta si portò una mano all'occhio e la ritrasse insanguinata... Non avrebbe più potuto distinguere neppur le ombre!...

Denunciato e deferito al Tribunale, quell'uomo che si considera padre della disgraziata, doveva comparire ieri dinanzi ai giudici; ma essendo all'estero a lavorare, non si presentò al dibattimento, che fu tenuto perciò in contumacia. Il Tribunale lo condannò a 5 mesi e 10 giorni di reclusione.

Un roncola e un sasso.

Giuseppe Diminutto d'anni 60 e Maria Chiaichia d'anni 36, entrambi di Castions di Strada, un giorno trovarono questioni per una palizzata.

La contesa degenerò e il Diminutto colpì la Chiaichia col dorso di una roncola schiacciandole un dito; la Chiaichia scagliò un sasso all'avversario ferendolo alla fronte. Imputati di lesioni vicendevoli, sono entrambi condannati: «lui» a 5 mesi di reclusione; «lei» a 12 giorni di detenzione. A tutti due fu concesso il beneficio del perdono.

— Vagabondi minuscoli.

Nel pomeriggio di ieri da un vigile urbano furono visti due bambini che senza compagnia s'aggiravano per la città contemplandone estasiati le meraviglie. Fermati dissero di chiamarsi l'uno Pietro Perez di Giuseppe d'anni 10 e l'altro Amadio Poletti d'anni 8, tutti e due di Fagagna.

All'insaputa dei genitori hanno abbandonato la casa, punti dal desiderio di visitare la città!

— La favorita.—

Volete fare una cosa gradita ai vostri commensali?... Volete loro preparare un dolce squisito in pochi minuti ed al tempo stesso presentare loro qualcosa che si levi un po' dall' ordinario e che vi faccia onore?...

Domandate al vostro droghiere una scatoletta di «**Elah**» la meravigliosa Crema istantanea che si fa in cinque minuti unicamente aggiungendovi mezzo litro di latte ed ecco tutto.

Provatela, sia pure a titolo di curiosità e vi convincerete non solo, ma l'adotterete e la preferirete a qualunque altro dolce.

Esclusivo deposito per Udine e Provincia presso il premiato Emporio Gastronomico Quintino Leoncini Udine.

N. B. A richiesta la ditta fornisce l'*Elenco* del suo grandioso assortimento in *Specialità alimentari.*

Cinematografo Edison

Piacque molto il bellissimo e variato programma di ieri sera che si replica per questa sera soltanto:

1. **Gli alti forni di Terni**, magnifica proiezione dal vero.
2. **Carità del povero giornalaio**, commovente dramma, pellicola riuscitissima della Ditta Ambrosio di Torino.
3. **Piccoli vagabondi**, comicissima.

I mercati di oggi

Cereali.

Frumento da l. 32 — a 32.50 il q.l.
» nuovo da l. 20.— a 20 50
Segala da l. 16.50 a 17.— l'ett.
Granoturco giallo da l. 14.80 a 15.30

Frutta e Legumi.

Ciliege da l. 15.— a 30.—
Pere da l. 15.— a 42.—
Armellini da l. 20.— a 40.—
Prugne da l. 10.— a 18.—
Pesche da l. 20.— a 70.—
Mele da l. 12.— a 15.—
Uva ribeis da l. 40
» crispina da l. 12 a 18
Piselli da l. 17.— a 25.—
Tegolino da l. 13.— a 18.—
Pomidoro da l. 35.— a —.—
Patate da l. 7.— a 10.—
Fagiuoli da l. 28.— a 38.—

Pollerie.

Galline da l. 1.35 a 1.80 il Chil.
Oche novelle da l. 1.00 a 1.10
Tacchini da l. 1.25 a 1.70
Capponi da lire 1.30 a 1.70 al kg.
Anitre da l. 1.20 a 1.35.

Cinematografo Volta

Per oggi e domani nuovo bellissimo programma High-Life:

1. **Giovanna d'Arco e Carlo 7.o**, a Compiègne, splendida proiezione storica.
2. **Redenzione**, scena drammatica, emozionantissima. Novità.
3. Una scena comica di chiusura.

La quiete dopo la tempesta.

Ieri, la Camera tenne due sedute. Nella antimeridiana, approvò il progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito; e discusse il bilancio dei lavori pubblici.

Nella pomeridiana, svoltesi alcune interrogazioni, si approva il disegno di legge sui provvedimenti per la istruzione superiore.

Nessun incidente.

La morte d'un prode.

Il telegrafo ci annunciava ieri la morte del generale francese marchese Gastone di Gallifet, nato nel 1730, uno dei più gloriosi generali di Francia. Aveva combattuto nelle guerre di Crimea, d'Africa, d'Italia (1859). In queste ultime egli era ufficiale d'ordinanza degli spahis, e lo si vedeva con un grande mantello rosso sulle spalle andare e venire sui campi di battaglia a portare ordini, con grande bravura, al quartier generale, onde re Vittorio Emanuele soleva dire, quando lo vedeva: *Voilà l'écrévis!* (Ecco il gambero!)

Gallifet si segnalò anche nel Messico, e fu ferito all'assedio di Puebla. Colonnello nel 1867, servi, in Algeria, poi ritornò in Francia e fu promosso generale di Brigata nel 1880, il giorno stesso in cui, dopo la morte del generale Margueritte, egli guidò la famosa carica di cavalleria a Sedan.

Luigi Prancisch, gerente responsabile

COMUNE DI UDINE

A tutto 31 luglio p. v. è aperto concorso, per soli titoli, ai seguenti posti nelle scuole elementari:

a) 3 posti nel corso superiore maschile urbano (stipendio iniziale L. 1700); — due classi miste ed una classe maschile —

b) 3 Posti nelle scuole rurali di grado superiore (stipendio iniziale L. 1250)

c) 12 posti nelle scuole rurali miste di grado inferiore (stipendio iniziale L. 1100)

A posti del corso superiore maschile possono aspirare anche le maestre.

Non sono ammessi al concorso gli insegnanti che abbiano compiuto i quarant'anni d'età

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'Ufficio scolastico municipale.

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Il signor Valeroix, nascosto sotto una porta aveva assistito con angoscia mortale all'arrivo del conte de la Rosiere alla casa di salute del dottor Gondar, poi aveva atteso trepidante tutto il tempo in cui il conte s'era trattenuto in quella casa, infine aveva veduto la contessa ed il conte salire nell'automobile.

— Dio mio, come è bella! — aveva esclamato il disgraziato.

L'automobile era sparita e ancora il signor Valeroix era là con gli occhi fissi nel vuoto.

— Come è bella, come è bella! — continuava a mormorare.

Ma poi pensando ciò che aveva veduta cambiò il corso dei suoi pensieri.

— Il conte, quando è uscito dalla casa di salute era perfettamente tranquillo e Claudia era sorridente. Dunque mi sono ingannato nelle mie supposizioni, dunque Claudia non sarà la madre di mio figlio! Nessuna cosa mi lega a lei! Oh, me disgraziato!... Io non l'avrò mai più; per me è perduta per sempre...

Alcuni passanti si erano fermati a guardare quel signore che gesticolava come un pazzo. L'ex intendente s'avvide di essere osservato e fece un atto di stizza; poi a lunghi passi s'avviò verso la sua abitazione in via Armaillè. Egli sentiva il bisogno di trovarsi solo, di poter raccogliere le sue idee, per trovare un mezzo che gli permettesse di sperare che Claudia non fosse interamente perduta per lui.

Adesso si rimproverava acerbamente di avere spinto il conte a licenziarlo. Intanto che egli era rimasto al castello d'Epernon aveva avuto la possibilità di incontrarsi ogni giorno con la contessa, ma ora come avrebbe potuto vederla, parlarle, chiederle perdono, supplicarla, di amarlo, di non essere severa con lui che l'adorava?

Anche in quella notte Valeroix non chiuse occhi. A forza di pensare egli aveva finito per concludere che tutti potevano essere tratti in errore; il marito, il dottor Gondar i domestici, ma non lui che l'amava, non lui che l'aveva portata tra le braccia e che aveva quasi sentito muoversi nel seno di lei la creatura di cui egli era il padre.

No, Claudia non era perduta per lui. Una creatura che presto avrebbe dovuto vedere la luce lo univa indissolubilmente a lei. Provò un momento di sollievo. No, tutto non era finito tra lui e la contessa. Quell'indocile ed orgogliosa bellezza avrebbe dovuto presto o tardi concedergli i suoi baci. Chi gli avrebbe potuto impedire di rivedere la contessa e di parlarle?

Era stato scacciato dal castello' ma nessuno poteva inibirgli di andarsi a stabilire ad Epernon, nelle vicinanze del castello stesso, e spiare ogni movimento della contessa e sorprenderla durante una delle sue passeggiate giornaliere..

Avrebbe lottato contro tutti e all'occorrenza si sarebbe introdotto, nonostante i domestici, nell'appartamento della contessa.

Nessuna cosa poteva più trattenerlo. Anche a costo di un delitto avrebbe fatta sua la signora de la Rosiere.

Ma non ci sarebbe stato bisogno di giungere sino a questo punto. Il conte era vecchio ed amabilissimo e poco gli rimaneva da vivere. Quando la contessa fosse rimasta vedova....

E con la fantasia dell'innamorato accarezzava il pensiero di poter tra breve divenire il marito di Claudia. Egli, egli solamente aveva dei diritti su di lei ed essa non lo ignorava. Al parco Monceau, prima di svenire, essa lo aveva rimproverato quasi di avere abusato di lei... Che il cuore della contessa fosse libero di qualsiasi amore, egli non lo metteva neppure in dubbio. Claudia era sempre restata fedele al marito, se non per amore almeno per rispetto a sè stessa. E poi se un altro uomo si fosse intromesso tra la contessa a lui, peggio per l'intromettitore. Claudia era cosa sua, intieramente sua e guai a colui che avesse tentato di contrastargliela. Aveva sofferto troppo per avere un momento di debolezza. D'ora innanzi avrebbe agito alla luce del sole. Non era più alle dipendenze del conte per dover nascondere a tutti il suo amore. Egli lo avrebbe gridato sui tetti, lo avrebbe dichiarato allo stesso signor de la Rosiere, se fosse accorso.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.6; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8. A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27,
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per S. Giorgio - Venezia 7; 8; 13.11. 16.30; 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.30 17.47; 21 50
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.52, O. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D; 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; O. 17.5; O. 19.43 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13.10 17.35; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36, 15.17; 19.50.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le ter a classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulle linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza di Udine, ore 21.37; partenza da S. Dani le ore 12

Provincia di Udine

Municipio di Carlino

A tutto il 31 luglio p. v. è aperto il concorso al posto di maestro della 2.a e 3.a classe maschile di questo comune, a cui è annesso l'annuo stipendio di L. 1000.

Qualora l'eletto sia un maestro il comune aggiungerà allo stipendio il soprassoldo di L. 150 annue.

Documenti di rito.

Carlino, 29 giugno 1909.

Il Sindaco — *Chiesa Luigi.*

Avvisi Economici

Capitali a Mutuo Ufficio privato operazioni ipotecarie P. Fugalli (Venezia). — Unico ufficio del Veneto addetto esclusivamente alle operazioni ipotecarie su beni immobili. — E' diretto dal sig. Placido Fumagalli che agisce con capitali di privati che a lui ricorrono per il collocamento del loro denaro a mite interesse. — S. Canciano Ponte Erbe 6101 — Telefono 981.

Banca Cooperativa Udinese

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

Situazione al 30 Giugno 1909.

ATTIVO

Cassa	L.	68,358.79
Portafoglio	»	4,964,852.82
Antecipazioni, Riporti e Conti Correnti garantiti	»	314.432.74
Valori pubblici di proprietà della Banca	»	218,047.55
Debitori diversi.	»	52.710,09
Corrispondenti bancari e diversi	»	564,022.62
Stabili e mobilio di proprietà della Banca	»	116,198.62
Effetti per l'incasso	»	4,048.07
Valori di terzi a cauzione ed a custodia	»	1,288,156.40
	L.	7,590,827.70

PASSIVO

Depositi in Conto Corrente, a Risparmio e Piccolo Risparmio	L.	4,251,405,48
Cassa Previdenza degli impiegati	»	23,708.80
Corrispondenti bancari e diversi	»	1,523,837.08
Creditori diversi	»	11,553
Dividendi	»	12,115.84
Depositanti per valori come in attivo	»	1,288.156.40
CAPITALE SOCIALE E RISERVE	»	424,361,51
Rendite e Spese (Utili corr. eserc. e risc a. p. L. 191.029,65 (Int. pass. e tasse, spese ecc. » 135.340,06 — Residui Utili da liquidarsi	L.	55,689.59
	L.	7,590.827.70

Il Sindaco V. Vittorello — Il Presidente GIO. BATTA SPEZZOTTI — Il Direttore G. Bolzoni

Emette Azioni a L. 40 cadauna.
Riceve somme in deposito al tasso del 3 1|2 - 3 3|4 - 4 0|0.
Sconta effetti e fa prestiti a Soci e non Soci.
Emette assegni Banco Napoli ed eseguisce ogni altra operazione bancaria.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.